

LECTIO P.SANDRO - 13 MAGGIO 2014

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI CAP.15,1-17

Gesù usa questo racconto per parlarci del suo rapporto con noi, rapporto che è in divenire. Cosa sta alla base del nostro incontrarci? Il brano esplicita in modo diverso l'essenza dell'Eucarestia.

Il testo si colloca nel testamento spirituale di Gesù, che va dal cap 13 al 17: Giovanni fa pronunciare da Gesù questo lungo discorso rivolto ai discepoli poco prima della sua cattura.

Gli esegeti distinguono un primo e un secondo colloquio, simili per contenuto: sembra che Giovanni abbia raccolto due diverse tradizioni. Il brano presente costituisce l'inizio del secondo colloquio e vi si possono distinguere due parti: dal v 1 all'8 l'allegoria con due quadri (v 1-4 e v 5-8); dal v 9 al 17 il tema è "rimanere nell'amore" ed è la spiegazione dell'allegoria.

Vs.1 Io sono la vera vite: Gesù per definirsi utilizza un simbolo antico e caro a chi ascolta, che ha una valenza simbolica intensa. Nell'A.T. la vite è simbolo del popolo amato da Dio, che se ne cura attraverso l'alleanza (Os 10,1 e Is 5,1-7). La vigna delude il vignaiolo (Ger 2,21): è una storia di fallimento e delusione, da cui parte la linea del cuore nuovo, dell'alleanza nuova (Ez "ossa aride"); riferimento a Sir 24,17-20.

Giovanni personalizza la vite nella persona di Gesù, da cui prende vita qualcosa di nuovo, di alternativo al popolo che ha deluso. Il rapporto figlio-padre è reso con la figura della vite e del vignaiolo e fa riferimento a ciò che avveniva in agricoltura: in inverno si tagliavano i tralci e in primavera si procedeva ad una ripulitura.

Vs.3 voi siete già mondi: cioè ripuliti dalla Parola ascoltata dalla voce di Gesù. I discepoli potranno portare frutto perché inseriti nella relazione intima di ascolto. Qui non compare la preoccupazione del fare ed è quasi assente lo sguardo verso l'esterno, verso gli altri. Si diviene fecondi solo attraverso la relazione.

Vs.4 rimanete in me e io in voi invito a rimanere in lui, perché da se stesso il tralcio resta sterile.

- Riconsideriamo il dono di essere comunità, uniti al Signore e agli altri. Siamo abituati a considerare la vita di fede in forma piramidale, ma Giovanni dà un'immagine altra. La vita della comunità, potata dalla Parola, porta frutto.

Vs.5 esplicita la relazione intima tra discepoli e maestro.

Vs.6 chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca: sottolineatura dell'estromissione dalla comunità che porta a sterilità. Riferimento escatologico al fuoco finale che distrugge ciò che è male. Giovanni colloca già nell'oggi la scelta (cfr Gesù al tempio): nella nostra scelta c'è fin d'ora una responsabilità su ciò che si compirà.

Vs.7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato: altro frutto è la preghiera esaudita perché fatta secondo la volontà dello Spirito: il Padre desidera darci ciò che noi chiediamo nella preghiera e questo è possibile restando uniti a Gesù. Dio desidera donarci tutto, ma noi, a volte, chiediamo ciò che non è bene (cfr i primi cap di Ap).

Qui termina l'allegoria e inizia la spiegazione: come è stato l'amore del Padre per me, così sarà il mio amore per voi.

Vs.10 *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del padre mio e rimango nel suo amore:* nell'obbedienza a questo amore, i discepoli resteranno; questa relazione si basa sull'amore di Gesù. E' un amore che si dona, che dà la vita e questo dare la vita ha la sua origine in un'obbedienza che è radicata in un'ulteriore relazione con il Padre; non è un amore sradicato.

Vs.11 *Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.* La gioia è un segno messianico, escatologico della pace, che viene dalla sicurezza di essere salvati e porta a conoscere e sperimentare in modo vivo l'amore tra Dio e Cristo; ciò avvicina all'esperienza di Gesù. La gioia cristiana è fondata sulla pace; dà la capacità di affrontare la morte fisica perché si è certi di non andare verso il baratro, ma di essere sostenuti.

Vs.12 riprende il tema dell'amore (cfr 1Gv 3, 23 e 4,21) nel senso dell'amore fraterno.

Vs.13 qui si esplicita la qualità di questo amore: i colori dell'amore del Padre vengono usati per descrivere la relazione fraterna; noi siamo chiamati a dare la vita gli uni per gli altri. In Giovanni sembra possibile questo amore, seppure in percentuali variabili (cfr 1Gv 3,16: sulla croce Gesù obbedisce a questo amore e lo rende possibile anche a noi).

Vs.14 esplicita il "voi sarete miei amici" e invita a sperimentare questa realtà di essere amici suoi. Vs 15 caratteristica di questa amicizia è che, tra amici, non ci sono segreti, ma confidenza. Gesù non ha tenuto niente solo per sé, ma ci ha rivelato ciò che ha nel cuore: questo ci distingue dai servi (cfr Eb).

Vs.16 altra caratteristica dell'amicizia sta nella gratuità: il piacere di stare insieme e di condividere le cose (cfr la scelta dei 12). Perché ha scelto me? Vi ha costituiti perché questo amore vi travalichi, andiate e portiate frutto. In questo dinamismo della comunità che si apre all'esterno, il Padre concederà tutto ciò che essa chiederà.

Gesù dà un ultimo comandamento. Nei sinottici il comandamento dell'amore è connotato come amore del prossimo, guarda all'esterno. Per Giovanni si tratta di amore comunitario che, se vissuto realmente, deborda. Questo amore scambievole diventa segno dell'amore di Dio.